

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD
AUG 13 1947

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

Il pane della carità

La cronaca è semplice, per quanto densa di significato. La Repubblica Argentina, dove tanti italiani portarono il fiore dell'intelligenza e del lavoro, ha offerto al Papa una ingente quantità di farina per i fratelli conterranei. Con alto senso di paterno amore il Pontefice l'ha fatta convertire in pasta e ha ordinato che la Pontificia Commissione d'Assistenza iniziasse la distribuzione da un capo all'altro della penisola e delle isole nostre. — Chi sono i beneficiati? — Tutti gli indigenti, i pari senza distinzione di classe e di località; coloro che soffrono senza avere il coraggio di chiedere; coloro che stringono la cintola e si nascondono mangiando con poco pane le lacrime della disperazione. Nessuna distinzione di età, di razza, di religione, ma una sola condizione per partecipare a questa immensa saggezza che il cuore del Padre ha apparecchiato per tutti i suoi figli: essere bisognosi davvero; che se qualcuno bestemmi il Padre Santo e la sua Chiesa, sia questi beneficiato fra i primi affinché si perpetui l'insegnamento del Divino Maestro che sulla Croce invocò per perdonare per « coloro che non sanno quel che si fanno ».

La cronaca registra i nomi di cento e cento illustri città italiane, di cento e cento cifre che nella loro ardità fioriscono di episodi gentili, di volti solcati dalla pena e dal digiuno, di mani che si levano quasi a benedire: bocche che balbettano parole d'amore, occhi che s'empiono di lacrime: pianto di consolazione. « Ma dunque c'è ancora qualcuno al mondo che ascolta, che comprende, che provvede? » — « Sì, c'è l'erede di Pietro, il discendente di Cristo: anzi, è Cristo stesso che soffri per tutti, che morì per tutti, che per tutti risuscitò, che tutti redense e consola ».

Sfilano così, come allora, come duemila anni or sono, le turbe dei sofferenti, i prediletti di Gesù: « In verità, in verità vi dico, ogni volta che farete qualcosa per questi miei fratelli, l'avrete fatto a me » — Chi avrà dunque il coraggio di negare a Gesù? Invero, quando, abbracciato alla sua Croce, divorzi dall'arsura, chiese un sorso d'acqua, gli fu dato a bere aceto; ma ogni cristiano — e primo il successore di Cristo — ereditò il suo Cuore che fu per tutti polla di vita, sorgente inesauribile d'Amore. L'arsura di Gesù era sete d'indistinguibile Amore.

Sfilano le folle dei beneficiati dinanzi al trono di Pietro: vedove che sorridono fra le lacrime; reduci con la visione dei fili spinati negli occhi trasognati; combattenti cui si profilavano ogni sacrificio di sangue; sinistri col terrore ancora vivo nello sguardo lontano; partigiani che credettero nello straniero; bimbi e bimbi ignari.



Piccoli commensali milanesi a una tavola preparata dall'U.N.R.R.A.

(Publifoto)

cui le mamme non sempre poterono rispondere ad una domanda suprema: pane!

Intorno ad essi, ministri dello Stato, Vescovi, parroci, sacerdoti, laici si stringono in nobile gara: una fatica oscura diurna incessante che esige un accanito spirito di sacrificio. E il latin sangue gentile, non ancor morto — oh, no! — fiorisce di espressioni soavi, di episodi ineffabili, densi di angelica bontà.

Una vedova con tre figliole — gigli sbattuti dalla bufera — ringraziano il Padre Santo invocando la benedizione apostolica che dia loro la forza di resistere.

Gruppi di pensionati — oscuri martiri del pane quotidiano — chiedono al Papa preghiere per il « martoriano popolo d'Italia ».

Un'anima invoca sul dolce Cristo in terra la protezione dell'Altissimo.

E' un raduno d'anime che can-

dica una giornata al Pontefice perché sia conservato a lungo sulla cattedra di Pietro.

Un'altra anima — ma quante, quante anime belle e ignote gremiscono le case dell'umanità colpita dal flagello! — vede il Santo Padre « sudar sangue come il Divino Maestro per l'ingratitudine degli uomini ».

Un sacerdote prega umilmente di considerarlo « manovale » del Cristo.

E le voci si chiamano dalle Alpi al mare, si danno convegno dinanzi al trono di Pietro, dinanzi alla pietra su cui Gesù edificò la sua Chiesa, contro cui nulla mai potrà, né odio di nemici, né in-

coscienza e aridità di amici; contro cui s'infrangerà ogni bufera e s'abbatterà il male, vinto dal bene.

E' un raduno d'anime che can-

(continua in 6a pagina)

GENEROSITÀ DI NEGRI

PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

I cattolici negri del Congo belga hanno raccolto nel 1944, (poiché solo di quell'anno è giunto sino a me il resoconto di laggiù) la bella somma di 2.460.159 franchi belgi, che equivalgono a sette milioni ed alcune centinaia di migliaia di lire italiane anteguerra, per la Pontificia Opera della Propagazione della Fede. S'intende che non tutta la somma è stata raccolta nella Giornata Missionaria: le offerte sono il frutto dei sacrifici piccoli e grandi di un anno intero nel quale, dietro l'impulso dell'Appello di Propaganda Fide, missionari e fedeli hanno coltivato il santo ideale della cooperazione missionaria.

I Vicariati più fiorenti: Ruanda, Urundi, Lisala, Kassai Superiore sono in capolista; ma anche la piccola Prefettura Apostolica di Bikoro merita di essere additata ad esempio, avendo i suoi 12.198 cattolici offerto una media di circa 13 lire a persona.

La generosità di questi cattolici negri è tanto più da segnalare in quanto viene da gente povera nella generalità e mette quindi in maggiore evidenza il loro gesto che è di gratitudine verso la Chiesa Cattolica per essere stati da questa chiamati ad un più alto livello di vita morale e spirituale, e di amore al Padre Comune dei Fedeli, che ha loro inviato i messaggeri del Vangelo. Non ci sarà nessuna persona sincera che non voglia riconoscere essere, il gesto di quei poveri negri, anche una magnifica lezione per i credenti dei vecchi Paesi cristiani...

(Ag. Fides)

CITTÀ DEL VATICANO

DOMENICA 4 AGOSTO 1946 ANNO XIII - N. 31 (638)
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE
L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA
POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L. 5

DOMENICA VIII DOPO PENTECOSTE .

Il denaro malvagio

Gesù disse ai suoi discepoli questa parola: C'era un uomo ricco, a quale aveva un fattore: e questo fu denunciato dinanzi a lui come dissipatore del suo patrimonio. E lo chiamò e gli disse: Che cosa è questo, che ascolto di te? Rendi conto della tua amministrazione, giacché non potrai più amministrare. Allora il fattore disse tra sé: Che farò io, poiché il mio padrone mi toglie l'amministrazione? non sono buono a zappare, e mendicare mi vergogno. So ben io che fare, affinché, appena rimesso dall'amministrazione, vi sia chi mi accolga in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, diceva al primo: Quanto devi al mio padrone? E quello rispose: Cento barili d'olio. E gli disse: Prendi il tuo conto: e siedi subito, scrivi cinquanta. Poi domandò a un altro: E tu quanto devi? Quello rispose: Cento misure di grano. Gli dice: Prendi il tuo conto e scrivi ottanta. E il padrone lodò il fattore infedele, perché aveva agito con accortezza: infatti i figli di questo secolo nelle relazioni con i loro simili sono più accorti che i figli della luce. E io vi dico: dal mammona dell'iniquità fatevi degli amici, affinché, quando veniate a mancare, vi accolgano nei tabernacoli eterni.

(Dal Vangelo di S. Luca - XVI, 1-9).

Il ricco padrone, che obbliga il fattore a rendere conto dell'amministrazione, è Iddio. Il fattore, che non potrà tenere più oltre l'amministrazione, è l'uomo, ogni uomo, al termine di questa vita. Ognuno allora deve rendere conto a Dio della propria condotta, la quale altro non fu che il modo tenuto nell'amministrare i beni di ogni specie, che Iddio assegnò e affidò, per usarne secondo la divina legge lungo questa esistenza, in vista dell'eternità.

Veritiera spiegazione della vita è questa, rivelata da Gesù nell'odierno Vangelo. La presente vita è amministrazione di ciò che ciascuno ha ricevuto da Dio. Ed essendo amministrazione, è appena uso di beni; perché al termine di questa vita il cadavere, sequestrato lontano da tutto e da tutti, è cosa esso medesimo nel sepolcro. Si trova allora in conspetto di Dio l'uomo, anima immortale: amministratore, chiamato via dalla gestita amministrazione, per darne conto al Signore e di ogni bene, Iddio.

E singolare: Gesù si preoccupa dell'umano rendiconto; e si preoccupa che sia favorevole. E' un segno tra gli infiniti segni del Suo amore. Ascoltiamo Gesù, per ricevere la sua dottrina e metterla in pratica.

Il fattore, dunque, prima di presentarsi al padrone, che cosa fece? Riducendo per ogni colono la quantità dei prodotti dovuta al padrone, si trovò garantito che ciascuno dei coloni lo avrebbe assistito nell'avvenire. E' vero che, con quell'espeditore, alla già non buona amministrazione egli aggiungeva la frode. Non si può negare, però, che un simile rappresentante della categoria dei fattori fu assai accorto e previdente nel procurarsi durevoli sostegni per la vita.

Dall'espeditore adottato da quell'esemplare di fattore Gesù deduce il paragone tra due tipi, per così dire, di amministratori e di amministrazione. Dall'una parte stanno i figli del secolo, fattore compreso, che, abusando di ogni bene sotto il basso livello dell'interesse terreno, come se Dio e la sua legge e l'eternità non esistessero, provvedono però alle loro materiali necessità con sollecita e solidale accortezza. Dall'altra parte stanno i figli della luce, noi compresi, che, inseriti nella Redenzione e persuasi di dover usare i beni della presente vita nella luce della legge divina non li amministrano però con accortezza altrettanto solidale e sollecita da garantire a se stessi Dio nell'eternità.

Prevalle difatti l'egoismo, con il fine di oltrepassare a vantaggio proprio il profitto, che pure in ogni caso è dovuto secondo equità. L'ingiusta ricchezza, così adunata ai danni del prossimo, è definita nel Vangelo con una famosa parola orientale: mammona, ossia denaro, della iniquità: denaro malvagio. E Gesù penetra nel blocco massiccio dell'egoismo: e potentermente e per ogni parte lo investe con un invito di salvezza, per trasformarlo a fraterna generosità, nell'ordinata economia di carità e di amore, propria della Redenzione. Dal denaro malvagio spontaneamente esca il tanto o il tutto che lo fa malvagio: e spontaneamente scorra a riparare, a compensare a soccorrere, creando tutta altra solidarietà, che quella di frode ottenuta dal fattore con i complici coloni: la divina solidarietà di sociale amicizia, che nasce dal torto eliminato e dalla carità che lo sostituisce. La resa dei conti sarà nell'attivo davanti a Dio: e la sociale amicizia generata in terra sarà accogliente amicizia nell'eternità dei cieli.

Vangelo proprio di questi anni. Imboscamento delittuoso delle merci: disponibilità artificiosamente limitata per tenerne altissimi i prezzi: mercato nero: ingiustificato eccessivo gonfiamento di prezzi anche per i generi deperibili e di immediato consumo: altrettanto denaro malvagio. Gesù lo condanna: ed oggi invita a riparare, perché non intervenga la sua giustizia.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 4 AGOSTO - VIII dopo Pentecoste — Nella Messa la preghiera, una tra le più sapienti, profonde e armoniose della sacra liturgia, germoglia parola per parola dall'unità medesima della Messa, logicamente coordinata intorno al centrale concetto del Vangelo: la sovranità spirituale e sociale. Nella prima messa universa di Dio, creatore, sopra i beni tali del sec XVI egli afferma, con la tutti esistenti e sopra noi. Onde noi, dovendo rendere conto a Dio di noi vigore conferito dalla grazia, le diverse virtù esistenti nella Chiesa; e, con soprannaturale intuito, le rinvia a sé e le dispone a resistere vittoriosamente contro l'eresia che minaccia da Lutero. Fondatore, insieme con Giov. Pietro Carafa, poi divenuto Paolo IV, dei Chierici Regolari Teatini, la sua azione inspiratrice vive e si moltiplica nella Chiesa anche per tale forma di famiglia religiosa regolare, adeguata a tempi nuovi e seguita dagli altri istituti regolari, che via via sorse e sorgono nella Chiesa. Nato in Vicenza nel 1480, passò al Signore in Napoli nel 1547. La preghiera commemora la disciplina di vita apostolica imitata dal Santo: e implora che a sua intercessione e a suo esempio, confidiamo sempre in Dio e desideriamo i soli beni celesti.

Verde. Messa propria, 2.a pregh. di S. Domenico. Credo, Pref. della Trinità.

LUNEDI' 5 - Dedicazione di S. Maria ad Nives — E' pia tradizione che, nella notte su questo giorno, la Vergine, annuendo alla preghiera di due coniugi, per indicare il luogo, dove fosse eretta in suo onore una basilica, lasciò nevicare in Roma, sull'Esquilino: sec. IV sotto il pontificato di Liberio. Ivi sorse la basilica, ora S. Maria Maggiore. La Chiesa invoca per noi salute di mente e di corpo, liberazione dalla presente tristezza e godimento dell'eterna letizia.

Bianco. Messa Salve, Credo, Pref. della B. V. Maria Et te in festivitate.

MARTEDI' 6 - Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo — Il divino splendore di gloria che Gesù, prima della sua passione, rivelò di sé sul Tabor viene oggi solennizzato dalla Chiesa per riconoscenza della vittoria riportata dalle armi cristiane sopra gli infedeli nel 1456 presso Belgrado. La preghiera ha inspirazione grandiosa nel celebrare il divino prodigo di Gesù e domanda che diveniamo coi credi del Re della gloria e partecipi della sua stessa gloria.

Bianco. Messa pr. 2.a pregh. (nelle Messe priv.) dei Ss. Sisto II Papa, Felicissimo e Agapito Martiri, Credo, Pref. del Natale.

Violaceo. Messa pr. della Vig. sen-

Una reliquia attraverso la guerra

SAN DOMENICO ancora nel rifugio

La guerra è finita da più di un anno, anche se, a dire il vero, l'atmosfera non è ancora del tutto rasserenata. Tuttavia la guerra, non la vera, quella dello spirito, ma quella comunemente intesa come tale, la lotta fratricida nella sua materialità di sangue e di morte è, almeno apparentemente, cessata da più di un anno. Il cupo rombo dei micidiali sparvieri non ci incute più terrore; la vita va lentamente riprendendo il suo ritmo normale; i rifugi, ricordi vivi del pericolo e del terrore, sono in gran parte scomparsi. S. Domenico invece è ancora nel suo rifugio.

Ma anche i santi si sono riparati in rifugio? Certamente. La guerra che non rispetta l'umano non risparmia nella sua furia distruttrice neppure il divino; i santi, che nel loro gaudio eterno non dimenticano gli uomini e fanno continuamente sentire il loro influsso benefico sull'umanità, spesso sono dimenticati dagli uomini. Ed essi che nel cielo godono della visione di Dio hanno affidato alla terra i loro resti mortali, perciò i responsabili della loro custodia hanno il dovere di proteggerli quando la malvagità umana è diventata tale da non riconoscere più alcun limite al suo furore. Fu appunto il senso di tale responsabilità che spinse tre anni or sono i domenicani di Bologna a mettere in luogo sicuro le reliquie del grande patriarca gesmano. A tale sentimento si aggiunse quello della sovrintendenza alle Belle Arti di proteggere da eventuali incursioni aeree il grande monumento marmoreo che racchiudeva quelle gloriose spoglie: erano capolavori di Niccolò pisano, di Niccolò da Bari, di Michelangelo e di altre illustri nomi della nostra arte scultoria, che non potevano rimanere senza una speciale protezione, proprio quando la guerra col suo impeto devastatore stava per avanzarsi ormai sul suolo patrio. Fu così che si decise di smontare l'arca e di costruire un rifugio per le reliquie del santo.

Il 17 aprile 1943 fu tolta la magnifica cimasa di Niccolò da Bari e nel sarcofago del Pisano fu trovata la cassa delle reliquie. Una cassa semplice, rossa, ma di legno robustissimo e ben conservato. Sul suo coperchio furono trovati cinque documenti, tre dei quali ricordavano l'ultima apertura della cassa (1383) e gli altri due l'impostazione della cimasa di Niccolò da Bari (1473). Sorpresa generale fu la scoperta di un foro da trivella sullo stesso coperchio. I giornali del tempo, dopo essersi variamente sbizzarriti sulle cause che avevano prodotto quel foro, conclusero che si trattava di una violazione compiuta dai soldati francesi che alloggiaron nel convento domenicano al tempo della campagna napoleonica. Ora, dopo un vaglio più preciso e minuzioso degli stessi dati offerti dall'esame della cassa e del sarcofago si è potuto ricostruire nei suoi particolari l'opera di trapanamento, escludendo con assoluta certezza l'intervento di militari e l'idea di profanazione e ricongiungendo invece il fatto alla diceria sorta alla fine del secolo XV, secondo la quale le reliquie del santo in epoca imprecisata sarebbero state trasportate altrove. Lo spazio e la natura di questo articolo non permettono di indulgarci di più sui motivi che hanno indotto a tali conclusioni.

Prima di calare la cassa nell'ipogeo-rifugio, le sacre reliquie furono sottoposte ad un esame radiologico per opera del prof. G. G. Palmieri, così che si potette con-

za Gloria, 2.a pregh. di S. Giov. Vianney, 3.a di S. Romano, in fine Ben. Dom. Oppure: Bianco, Messa della festa Os justi, pregh. pr., 2.a pregh. della Vigilia, 3.a di S. Romano, Vangelo della Vig. in fine.

SABATO 10 - S. Lorenzo Martire — La Chiesa oggi spiritualmente si aduna per la preghiera e il Divino Sacrificio presso la tomba del Diacono romano, nella sua basilica, duramente provata dalla guerra, sulla via Tiburtina. Il bagliore delle fiamme che arsero il Martire, inspira la preghiera che Iddio estingua in noi la fiamma dei vizi.

Rosso. Messa propria.

stodisce le sacre spoglie è a metri 5,20 di profondità. Essa è ricoperta da una volta a mattoni, sulla quale vi sono due solettoni di cemento armato di circa cm. 30 di spessore ognuno; lo spazio intermedio fra le due blindature è riempito di sabbia e costituisce la camera di scoppio.

Tale spazio dopo fu riempito di terra pressata. In quella cella ancora riposa la cassa delle venerate reliquie. Presto ormai si procederà allo sterramento e si estrarrà la cassa, che dopo i solenni festeggiamenti, che saranno celebrati dal 7 al 15 settembre, verrà trasportata trionfalmente nella sua arca marmorea.

La cella blindata che ancora cu-

A. D.

La ricognizione radiologica delle Reliquie



Come abbiamo detto sopra, il 3 maggio 1943, in occasione della temporanea traslazione delle reliquie di San Domenico che si vererano a Bologna, fu compiuta dal prof. G. G. Palmieri, direttore dell'Istituto di radiologia dell'Università di Bologna, la ricognizione radiologica di quelle reliquie. Fu allora la prima volta che fosse eseguita una ricognizione di reliquie con quei metodi. I procedimenti e i soddisfacenti risultati ottenuti furono ampiamente illustrati dallo stesso chiarissimo professore al Santo Padre in una udienza speciale concessa a lui e ad alcuni padri domenicani

ze, in occasione della nuova solenne traslazione delle reliquie del Santo nel suo monumento marmoreo.

La fig. I delle nostre illustrazioni ci dà il panorama radiografico della cassa delle reliquie, ottenuto mediante la composizione di radiogrammi parziali, effettuati in proiezione verticale, cioè dall'alto in basso. La cassa di legno ai raggi X è completamente trasparente, così senza aprirla si è potuto esaminare il suo contenuto: tutte le ossa principali si conservano in essa, tranne il cranio che sappiamo fu estratto nel 1383 per desiderio del comune di Bologna.



Il 5 giugno seguente. Il Santo Padre si compiacque moltissimo di quei risultati e incoraggiò il professore e i domenicani presenti a continuare le ricerche scientifiche intorno alle reliquie del grande Santo. In seguito a tale incitamento le ricerche furono continue e approfondite con la cooperazione di altri professori dell'Università di Bologna e dell'Istituto storico domenicano per quanto riguarda l'indagine storica intorno alle stesse reliquie.

Ora dopo gli eventi bellici i risultati di quelle ricerche sono pubblicati a cura dei padri domenicani e sotto l'alto patronato dell'Accademia Pontificia delle Scien-

ze ossa non hanno una vera disposizione anatomica, si conserva tuttavia fra di esse una certa distribuzione regionale. Le reliquie furono così distribuite nel 1233, cioè dodici anni dopo la morte del Santo in occasione della prima solenne traslazione eseguita sotto l'immediato successore di San Domenico il beato Giordano di Sassonia.

La fig. II illustra un episodio dell'esame radiologico.

La fig. III invece indica la disposizione delle cassa e degli apparecchi per l'estrazione dei radiogrammi in proiezione verticale (dall'alto in basso).

A. D.



CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D'INSIEME

Si è appena spenta in quell'Oceano che per gli avvenimenti di questi ultimi anni si può dire che superi il nome di Pacifico, l'eco dello scoppio provocato dal più terribile ordigno di guerra che mente umana abbia mai potuto immaginare e braccia e macchine abbiano saputo realizzare, che i rappresentanti di 21 nazioni di sono radunati a Parigi per la conferenza della pace.

Quasi certamente da questo nuovo Convegno internazionale non uscirà alcunché di nuovo o di sostanzialmente diverso rispetto a quanto i quattro Ministri degli esteri delle Potenze maggiori, Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia hanno concordato circa quelli che, per intenderci chiamarono trattati di pace con i paesi già alleati della Germania, tuttavia non è escluso che qualche buon suggerimento possa essere presentato dagli altri 17 membri del consesso ai quattro definiti comunemente «grandi» e c'è da augurarsi che l'eventuale buon suggerimento venga accolto e seguito.

In fondo tutto quanto potrà modificare gli schemi di trattati elaborati precedentemente, potrà essere considerato un passo in avanti verso il meglio e diciamo verso il meglio perché nessuno, compresi gli autori degli schemi medesimi, può essere convinto di aver compiuto un lavoro perfetto.

A questo proposito, uno dei più autorevoli quotidiani statunitensi, il New York Times esprime un giudizio molto esatto, se pure appena, come di fatto è, piuttosto rassegnato: «Non dobbiamo attenderci che dalla conferenza di Parigi escano trattati di pace (noti bene il lettore le espressioni che seguono) giusti, ragionevoli ed equilibrati, come ci si augurerrebbe, dato che da tale conferenza non sarà assente il vecchio spirito di dominio. Tuttavia, bisogna convincersi del fatto che una soluzione è sempre migliore del caos. Solamente se le Nazioni si renderanno conto di questo principio, si potrà sperare di concludere dei trattati di pace». Ci sarebbe da obiettare, è vero, che certe soluzioni «sempre migliori del caos» possono condurre... proprio al caos in prosieguo di tempo, ma c'è da augurarsi che piccole e grandi nazioni che nel corso della guerra si sono suburate agli stessi sacrifici riescano ad attenuare per quanto possibile e nell'interesse di tutti e soprattutto della pace «il vecchio spirito di dominio», che della pacifica convivenza fra i popoli è senz'altro il nemico peggiore e più pericoloso.

Cosa strana, poi, non figura all'ordine del giorno della conferenza, quella che può essere considerata la questione più importante per il futuro assetto d'Europa e, quindi, del mondo, e cioè la sistematizzazione della Germania, dato che, per il conti-



I dirigenti di A. C. acciuffano al Papa al termine dell'Udienza
(Foto Felici)

nuo dissidio fra l'Unione sovietica e le Potenze occidentali, non è stato possibile approntare il trattato di pace con quella nazione. Lacuna quanto mai grave tanto più che, secondo quanto ha affermato il Presidente del Consiglio dei Ministri francese Bidault nel discorso inaugurale della conferenza:

Eco di questa preoccupazione francese si è fatto anche il generale De Gaulle, il quale riprendendo il noto concetto che la Germania deve essere divisa in nove piccoli Stati, ha nuovamente insistito perché la zona della Ruhr venga sottoposta a controllo internazionale e quella della Saar venga incorporata nel sistema economico francese.

Dalla conferenza sarà assente, almeno nella sua prima fase, il Ministro degli esteri britannico Bevin, attualmente indisposto; corrono anche voci, peraltro non confermate che egli sia sul punto di rassegnare le dimissioni dalla carica. Comunque, a capo della delegazione

britannica figura lo stesso Primo Ministro Clement Attlee.

La lieve schiarita d'orizzonte, unica in un'atmosfera quanto mai grigia, che avevamo sottolineata la settimana scorsa per quanto riguarda il controllo dell'energia atomica, non ha avuto seguito, che anzi, il delegato sovietico all'ONU Gromyko, ha respinto tutte le proposte presentate dalla delegazione statunitense, insistendo, in pari sulla necessità di distruggere immediatamente tutte le armi atomiche esistenti nei vari paesi.

Altra questione ancora in alto mare è quella della Palestina; americani e britannici si ripromettono «mirabilia» da un loro progetto di costituzione di uno Stato federale palestinese nel quale dovrebbero far parte due gruppi, uno arabo e uno palestinese, più una zona con statuto speciale per i Luoghi Santi. Il progetto, però, è stato rigettato in partenza sia dagli arabi che dagli ebrei...

pubblici, on. Restagno, si è recato a visitare i lavori di ricostruzione della Badia di Monte Cassino dando, in pari tempo, disposizioni per l'acceleramento della grande opera.

UNGHERIA

Le autorità sovietiche hanno ingiunto al Governo ungherese la consegna di un milione di quintali di grano entro un termine di dieci giorni.

A proposito delle richieste sovietiche all'Ungheria gli Stati Uniti hanno accusato la Russia di asportare dal Paese riserve di viveri e macchinario industriale di vitale necessità.

Nel documento, il Governo di Washington chiede che la Russia si allinei con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nell'arrestare l'attuale «disintegrazione economica» dell'Ungheria.

Dal 1. agosto, è stata emessa nel paese la nuova moneta il «fiorino» che corrisponde a 400 miliardi del solo svalutato «pengoe».

GERMANIA

Il processo di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti si avvia alla conclusione. Sono incominciate, infatti, le requisitorie dei procuratori delle diverse nazioni e si prevede che il verdetto possa essere pronunciato nel mese di settembre.

L'inizio del processo risale al 20 novembre dello scorso anno.

INGHILTERRA

Il Governo britannico ha deciso di condurre una inchiesta sulla libertà di stampa che verrà affidata ad una speciale commissione, che inizierà i lavori l'anno prossimo.

Il partito conservatore ha elevato vivaci proteste contro tale provvedimento, ma i laburisti hanno risposto che esso riguarda esclusivamente i proprietari di giornali.



Fiorella La Guardia fra gli Sciusei raccolti e avviati al lavoro
(Foto Giordani)

Sede Apostolica

Mentre andiamo in macchina, viene annunciata ufficialmente la visita del Capo Provvisorio dello Stato Italiano, S. E. On. Enrico De Nicola, a Sua Santità Pio XII.

Daremo nel prossimo numero fotografie e notiziario dell'avvenimento.

UDIENZE

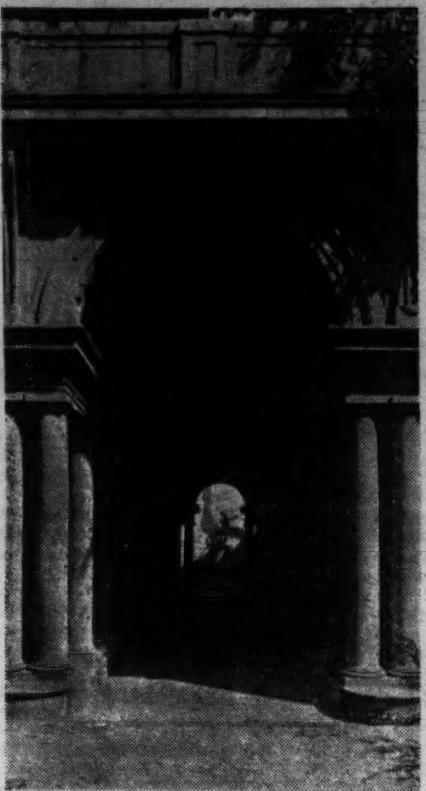
La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti Udienze del Santo Padre:

MARTEDÌ 23: Il Rev.mo Padre Diomedè Scaramuzza O. F. M., Direttore dell'Ufficio Stampa dell'Ordine dei Frati Minori, il quale oltre ad umiliare all'Augusto Pontefice i più devoti e filiali ringraziamenti per la paterna benedizione avuta da Sua Santità in occasione del cinquantanovesimo di vita religiosa, ha presentato il suo più recente volume «Parla il Santo di Padova, Dottore della Chiesa».

MERCOLEDÌ 24: Un folto gruppo di partecipanti al Convegno nazionale delle Presidenti Diocesane della Unione Donne di Azione Cattolica.

GIRO DELLA SETTIMANA

FASTI DELL'ILLUSIONE PROSPETTICA



Roma - Palazzo Spada - Corte della Biblioteca - Portichetto del Borromino (Foto Alinari)

A coloro che vogliono nutrire il loro spirito a chiarificare la visione delle cose del mondo con la meditata lettura dei discorsi pronunciati nelle più varie occasioni dal Santo Padre, non può essere sfuggita la prerogativa, che il venerando oratore possiede in sommo grado, di rendere pressoché visibili e tangibili concetti arditi, di significato universale, mediante comparazioni immaginose, tratte dalla consuetudine con monumenti ed altre fulgide opere d'arte, che annobiliscono in perpetuo la capitale della Cristianità.

Un singolarissimo esempio di codesta spontanea inclinazione, nella facondia così inspirata e fruttifera di Pio XII, ce l'offerse, la mattina del 16 gennaio ultimo scorso, l'allocuzione rivolta al patriziato e alla nobiltà romana, i quali presentarono all'Augusto Pontefice i consueti filiali auguri per il nuovo anno. Al fine di segnalare ad essi l'ufficio da compiere nell'odierna epoca di rinnovamento sociale e politico, Egli ha rievocato un capolavoro dell'arte prospet-

tica barocca, che rende immagine, con l'apparente disordine dei suoi elementi figurativi, della funzione provvidenziale assolta dalla Chiesa cattolica, « pietra di granito posta da Cristo », nel volgere a migliori destini la vita collettiva di un'umanità traviata e straziata. Ed ecco le testuali parole del vivissimo spunto apologetico:

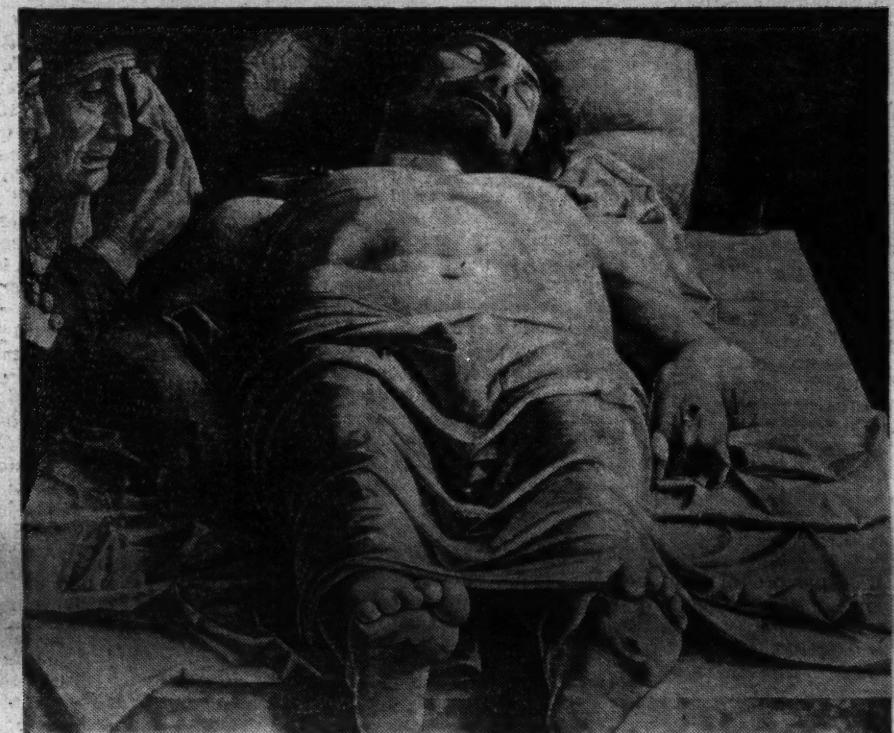
« Vi è forse più volte accaduto d'incontrare nella chiesa di Sant'Ignazio gruppi di pellegrini e di « turisti ». Li avete visti arrestarsi, sorpresi, nella vasta navata centrale, lo sguardo teso verso la volta in cui Andrea Pozzo dipinse il suo stupefacente trionfo del Santo, nella missione affidatagli da Cristo di trasmettere la luce divina fino agli angoli più riposti della terra. Nel vedere l'apocalittico crollo di personaggi e di architetture che si urtavano al disopra delle loro teste, essi credevano sul principio al delirio di un folle. Voi avete allora cortesemente condotti verso il centro. Man mano che vi si avvicinavano, i pilastri si ergevano verticalmente, sostenendo gli archi che salivano nello spazio, e ciascuno dei visitatori, ponendosi sul piccolo disco circolare che indica nel pavimento il punto più adatto per l'occhio, vedeva la volta materiale sparire al suo sguardo, per lasciargli contemplare con stupore in quella mirabil prospettiva tutta una visione di angeli e di santi, di uomini e di demoni, che vivono e si agitano intorno a Cristo e ad Ignazio, nei quali s'incentra la grandiosa scena ».

Il soffitto in disegno costituisce, come tutti sanno, il più gigantesco saggio dell'illusionismo pittorico, fondato sulle leggi geometriche della prospettiva, e ad esso s'accompagnano, nella storia dell'arte e dell'apologetica cristiana, altre degnissime decorazioni murali, nelle chiese maggiori e minori di questa stessa Roma, a cominciare dalla volta del Gesù, dove il ligure Baciccio, al soffio caldo e ferace dell'estetica berniniana, ha saputo creare un cielo allegorico, ingombro di nuvole fumolente e pur letificato da chiarezza di paradiso e percorso da raggi siettanti d'apoteosi. Ed anche nell'ambito dell'architettura, alleata alla plastica meno ambiziosa, come quella che usufruisce di una materia friabile ma assai docile, vale a dire lo stucco, l'arte barocca, nel suo estremo florilegio, ha lasciato qui, espressioni chiesastiche di memorabile, originalissima impronta,

Ci limitiamo a citare due opere, non molto divulgati, di un autore tutt'altro che celebre: il reatino Antonio Gherardi, nato nel 1644 e morto nel 1702, a cui dobbiamo, fra l'altro i mirabili affreschi, dal gusto rubensiano, nel soffitto e nelle lunette della chiesa di Santa Maria in Trivio, o dei Crociferi. Egli ha decorato con elementi architettonici e scultorei, fra loro molto diversi, la cappella Avila, a Santa Maria in Trastevere (1685), e quella di Santa Cecilia, a San Carlo ai Catinari (1700 circa). Nell'insieme, abbastanza dinamico, ma austero, della prima, con colonne ioniche e pilastri ondulati alla Borromini, si inarca verso la luce, che piove dall'alto, un'impalcatura, quasi scenografica, d'effetto irresistibile. Le pareti s'incurvano a calotta, simulando un tamburo di rilevante altezza, suggerita dal giro della ringhiera circolare, che è semplicemente modellata a rilievo, sul fondo liscio. E, lungo la calotta, si stendono in danza ritmica, che sembra quasi l'abbandono ad una corrente marina o fluviale, quattro floridi angeli in stucco, dalle va-



Roma: S. Maria in Trastevere



Gesù Cristo morto e le Marie di Andrea Mantegna (R. Pinacoteca di Milano) (Foto Alinari)

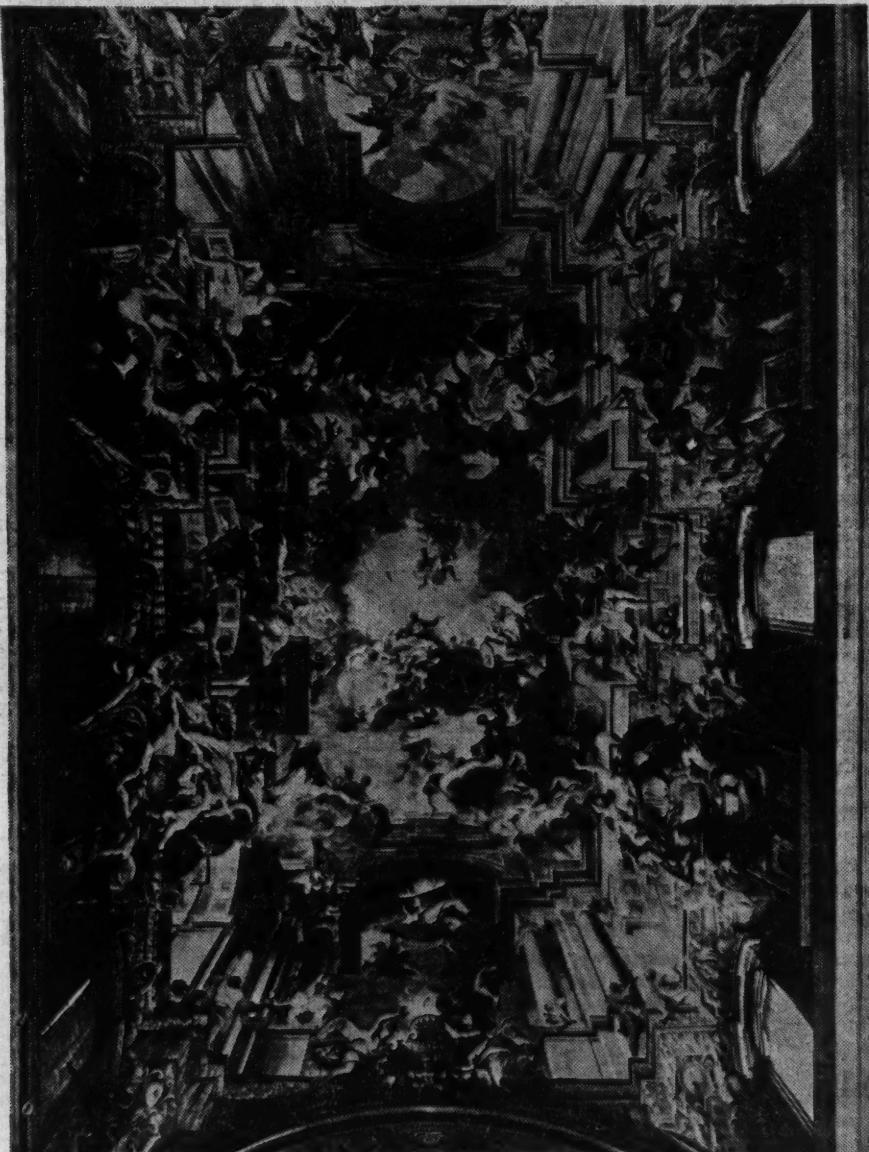
ste ali e dai drappi fluttuanti, in atto di sostenere a braccia aperte un anello murario, o disco centrale, sul cui parapetto s'impostano colonnette ioniche scanalate. Dai finestroni quadrangolari della lanterna, che avvolge l'anello sopra descritto, irrompe la luce esterna, determinando un complesso e mutevole gioco d'ombre cupe, di riflessi e sfumature deliziosamente sulle curve architettoniche e sui carnosamente degli angeli, che umanizzano la geometria impeccabile della ronda celeste, inscenata sulle non frivole strutture della cupola gentilizia.

La cupola della costruzione in San Carlo ai Catinari presenta dei concavi e brevi pennacchi, che ospitano plastici angeli, leggiadri ed osannanti, ed un tamburo assai ridotto in altezza, con quattro grandi mensole rovescie, collocate in modo da delimitare due coppe, diversamente estese, di specchi o pannelli, in forma di trapezi, con incluse gentili figurazioni in stucco, a tenue rilievo. Ma l'autentica trovata dell'artista risiede nel coronamento, dove gli angeli adolescenti sono protesi sulla curva della lanterna in agilissime movenze, simili, nel loro candore nivio, a flessuosi cigni, sul filo di una distesa d'acqua, irradiata dalle prime luci dell'aurora. Ancora più in alto, è permeata di chiarore la lanterna quadrangolare, con le paraste e le balaustre dipinte e il finestrone, aperto sull'esterno, adorno di aguzze, borrominiane fronde di palma. Sul cielo teso del soffitto, che appare lontanissimo, in virtù del graduale restringersi della visione, palpita la piccola colomba dello Spirito Santo, nel cerchio di una ghirlanda floreale appena rilevata, e la soave figuretta di Cecilia bambina benedice dall'empireo i cultori dell'arte sublimatrice dei suoni, che vollero affidare ad Antonio Gherardi la partitura, in termini plasticci e luminosi, di questa incomparabile composizione decorativa, sollecitata veramente da un impulso di musicale spiritualità.

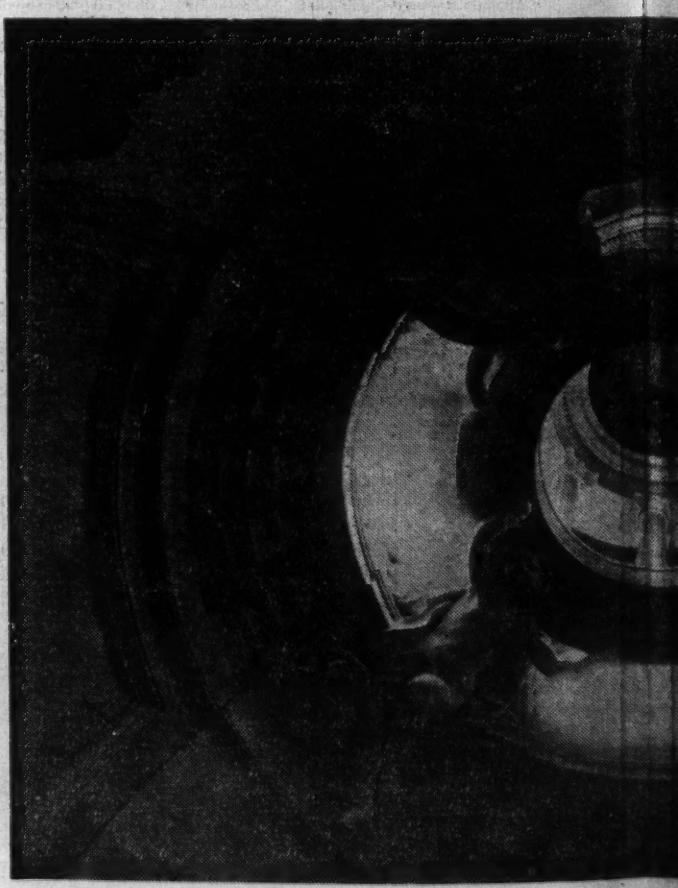
I caratteri dell'articolazione prospet-

tica, insiti nella cupoletta romana ci richiamano a quelle che furono le massime conquiste della prospettiva pittorica nella nostra Penisola, cioè l'esaltazione poetica dei sentimenti e dei gesti umani e lo slancio vitale verso le sfere della trascendenza, epica o religiosa.

In codesto campo, propizio alle più ardimentose concezioni e alle più spre-



Chiesa di S. Ignazio in Roma
La volta con l'ingresso di S. Ignazio in Paradiso (Padre Pozzi)
(Foto Alinari)



Roma: S. Carlo ai Catinari - Cupola della C.

giudicate atitudini del male, nessun pittore, esplicò una fertilità di corimenti e trovate quelle del multanante e vano Andrea Mantegna, tenne, egli effigie, sotto in su i due nobili e Antonio, genueesi, fresco della porta maggiore del Santo, continuando l'infrizione al limite te Battista Alberti, compiuta prima da Andrea del C. freschi della villa Carducci presso Firenze. Mentre allievo di Filippo Brunelleschi ai pittori di tenuta e la linea dell'orizzonte linea di terra, alla stessa figure da rappresentare, locava sul medesimo attante i personaggi illustrati, dei floridi e vivi stoni, che appaiono, o poiché il punto di vista figure protagoniste divise quelle minori, sovraffatte.

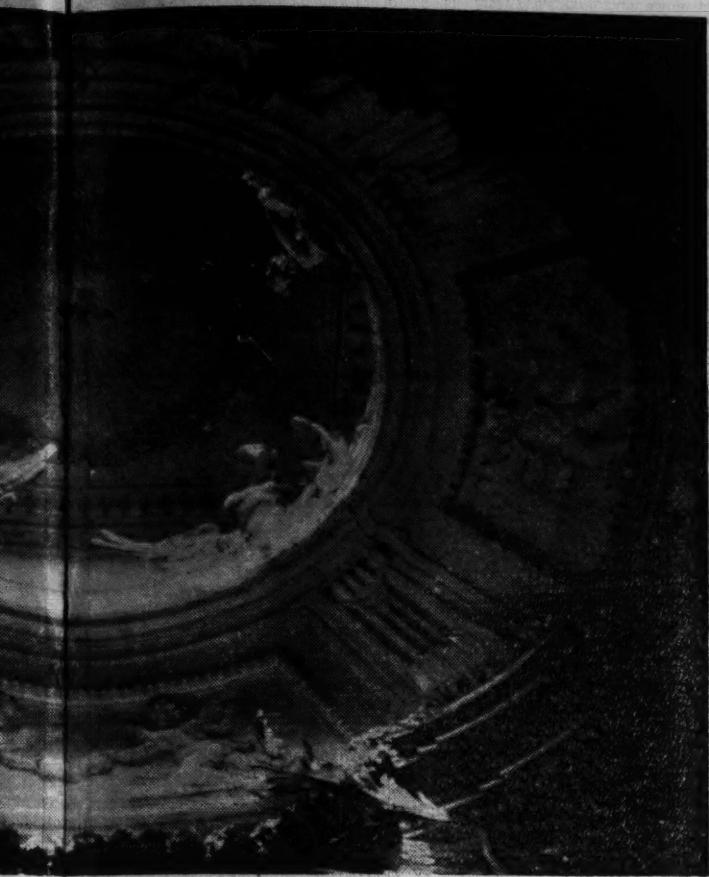
Ma al suo magistrato, il giovane Mantegna, qualche anno dopo, clo delle storie di San remitani (distrutto pure dell'ultima guerra monastica e mossa dell'anno, dove le figure, dalle clinazioni, risultano così ribassato, simili a quelli di un palcoscenico, oltre che solenne, da un quinto delle architetture.

E vennero, quindi, il periodo, trascorso dal

mantovana dei Gu

coordinazione con le

spaziali delle due sce



In Trastevere (Cappella Avila - Cupoletta del Gherardi) (Foto Giordani)

tudini del dinamismo forse di un pittore, in Italia e fuori, di fertilità di intuizioni, prevedute geniali, pari a un'umanità e versatilità padronale. Mantegna, appena venne a suffragiare con la visuale di due nobili santi Bernardi, genullessi nella lunetta a porta maggiore, alla chiesa continuando, senza saperlo, al limite teoretico di Leonardi, compiuta qualche anno dopo del Castagno negli affreschi di villa Carducci, a Soffiano. Mentre l'Alberti, degnissimo Brunelleschi, prescriveva di tenere il punto di vista dell'orizzonte, rispetto alla linea, alla stessa altezza delle presentate, il Castagno col edesimo architrave, sovraccarico di maggi illustri da lui rievocati e vivaci putti reggifestai, così, in iscorso, di rista, normale per le cui teste diviene ribassato per i sovrastanti nel fregio.

magistrale esordio rivelante Mantegna faceva seguire, anno dopo, nel mirabile corteo di San Giacomo agli Esteri, purtroppo nel corso della guerra mondiale, la scena grossa dell'*Andata al supplizio*, figure, dalle euritmiche intuizioni con il punto di vista, simili a personaggi sul palcoscenico ideale, reso lenne dal sfondo e dalle architetture civiche. E, quindi, durante il lungo corso dal maestro alla corona dei Gonzaga, in logica e con le complesse sintesi delle due scene gemelle nella

vita di San Cristoforo, a Padova, e dell'altare di San Zeno, a Verona, ispirato da un celebre esemplare donatelliano, gli scorsi prodigiosi del soffitto nella Camera degli Sposi, delle nove tempere ornamenti, celebranti il *Trionfo di Cesare*, della pala Trivulzio, oggi nel Museo del Castello Sforzesco a Milano, fino al vertice tragico del *Cristo morto* di Brera.

Chi aveva osato, prima di Mantegna, aprire alla luce di un cielo estivo, nuvoloso ma raggiante, un soffitto carico di superbe raffigurazioni cesaree come la volta a finte stucche dell'aula del Castello di Mantova? E non sono soltanto elementi di un vertiginoso campionario prospettivo, condotto all'estremo del sotto in su, gli angioletti ribelli che si aggrappano o protendono il capo lungo i trafori tondi della transenna, o le teste della dama col velo, della mora in turbante a righe e delle ancelle, o il pavone ad anfora e il capace vaso fiorito, in bilico sul bastoncello ma sono le incarnazioni di una specie di soffio cosmico, levigante e liberatore, sui lussuosi sussiego delle parete contigiane-sce sottostanti.

Il punto di vista ribassato conferisce varietà di ritmi lineari allo spettacoloso corteo del *Trionfo di Cesare*, concepito come uno scenario, la cui visione doveva essere elevata sovra il piano ottico normale, e ciò si verifica principalmente negli episodi dove prevalgono le intuizioni di figure ed oggetti in senso ascendente come gli stupendi Trofei e l'eroica, veramente classica esibizione delle *Spoglie opime*, in cui i personaggi umani, i quadrupedi adorni per il sacrificio, i pesanti vasi sono avvolti in una esultante e corrusca atmosfera, lacerata dagli squilli delle lunghissime trombe che si protendono contro il cielo chiaro. Nella pala della *Madonna Trivulzio*

nifestano più che opportuni a vivificare il gruppo delle teste d'angeli musicisti, ai piedi della Vergine in gloria sulle nuvole, e le figure erette dei due Santi, alle estremità laterali; il sevatico asciutto e dignitoso Battista e il vecchio Gerolamo, cardinalizio e leonino, combatte fierissimo della Fede. Ma con l'estrema composizione del *Cristo morto*, dalla sbalorditiva temerarietà estetica (ove si riflette al culto per la venustà formale, così diffuso nel Rinascimento), Andrea Mantegna supera le apparenze del verismo ostentato e profanatore, affidando al sortilegio di uno scorcio, condotto sui limiti ultimi del verosimile, l'ufficio di far intuire all'osservatore, come nessun'altra pittura, ispirata dallo stesso argomento, quanto prevalga il sovrumanico alito dell'anima, sopra la carne corrotta e miserevole.

Le rivelazioni figurative del maestro di Isola di Cartara, ben comprese dagli scrittori cinquecenteschi, parvero a taluni studiosi del secolo scorso errori di sintassi grafica, mentre non mancarono quelli che lo accusarono, invece, di ardito meccanismo scientifico. Ma giustamente osserva, a questo proposito, Giuseppe Fiocco nella sua compiuta monografia sul grande artista: «E' vano insistere nell'avvertire come un così multiforme trionfo fosse ben lungi dal rappresentare delle leggi matematiche, essendo invece frutto della intuizione divinatrice.

Le intuizioni mantegnesche nel giro di pochi decenni, non soltanto venivano ampliate da Melozzo da Forlì con la sospensione delle figure nello spazio e con gli anticipi del sopra menzionato quadraturismo, ma furono il naturale presupposto dei voli aerei del Correggio e delle atmosferiche conquiste dei veneziani maggiori, specie Paolo Veronese, il Pordenone, Jacopo Tintoretto e, infine, Tiepolo, ai quali s'affacciavano via via, nelle altre regioni italiane, decoratori di alto rango come Pietro da Cortona e il Baciccio, Andrea Pozzo, Corrado Giacinto, i partenopei Luca Giordano e Solimena, tutti quanti utilizzando in varia guisa i paradigmi audaci e sicuri, fissati dall'autore del *Cristo morto*.

Ma quel che divenne, talvolta, presso i virtuosi prospettici dell'età barocca, mero sortilegio di scenografia illusionistica rimane sempre, in Mantegna, anelito infiammato da trascendenza eroica e volontà di celebrare, sintetizzandole in un'unica visione, le bellezze e le virtù infinite del mondo sensibile, che egli seppe ritrarre, oltre che con percezione acutissima, con una dovezza e libertà di fantasia inventiva non più superata.

ALBERTO NEPPI

Musiche all'aperto

Prima, in ordine di tempo, se ben rammento, venne a Roma una Jane-glia di Cassino con jazz e fisarmonica: il fratello suonava la fisarmonica; delle sorelle la più piccola, mentre con le bacchette suonava il tamburo, coi piedi provocava il suono dei piatti e la più grande cantava «Marechiaro», «Oi Mari» un insieme di suoni e di frastuoni in cui il gusto europeo s'ingegnava ad andare d'accordo con quello dei cotri e degli ottentotti. Poi, la calata dei profughi continuò: vestiti da Lazzari, da turisti della miseria, barbuti ed irsuti come Robinson Crusoe, armati di fisarmonica, il giovane rampollo girava attorno col regolamentare piattino, per raccolgere i frutti concreti del talento artistico del genitore.

E giacchè siamo in tema di scrittori, cosa mai direbbe della Roma odierna il contino recanatese che pur arricciava il naso alla Roma dei suoi tempi? Quale mai inventiva, di nuovissimo conio, lancerebbe Enotrio, vedendo piazza Colonna degradata da agorà a suburra?

Forse, il contino recanatese, che, dall'officina della sua mente, ha tratto la sua musicale poesia, si fermerebbe a gustare la musica d'un cieco, suonatore di fisarmonica, suo confratello in armonia. Forse, gli si coagulerebbe nel sangue quel dispetto, quell'acre disappunto che si estendeva, con equanimità imparziale, dalla gente frivola e dissipata al... selciato di Roma, allora, come oggi, infernale. Nel volto di quel cieco, quando il fiume dell'ispirazione urge nel suo animo, v'è come un tentativo disperato di rompere l'oscurità cerchio della prigione d'ombra che gli fascia l'anima.

Ed intanto il cieco stempera, esala ed esalta la sua anima in mirabile successione di suoni; e dalle sue mani floriscono i più aulenti e lussureggianti fiori musicali, miniati con indiscutibile grazia, in armoniose architetture salienti nell'aria che dresti attonta e curva a sentire quel cieco, se il suono villano dei clackson non troncasse il corso delle tue fantasticherie.

Ed ecco l'olimpico e solare Rossini, Puccini patetico e sospiroso, Verdi solenne ed epico, Mascagni melodioso, Catalani malinconico, Schubert romantico



VARIETÀ GIOCOSA BARBE E BARBTI

Sono noti i modi familiari: «E' una barba d'uomo», «E' un dottorone con tanto di barba!», «Non c'è barba d'uomo che la possa con lui», «Fare una cosa in barba ad uno», «Mangiare alla barba di uno», «Gli fecero la barba» (lo decapitarono). Modi questi, in verità, tanto vecchi che anch'essi hanno la barba.

La barba — chi non lo sa? — è l'onore del mento, il simbolo della maestà virile, della saggezza, della prudenza. A un giovane che voglia darsi l'aria d'uomo maturo e che poi venga a farci degli sproloqui, diciamo: «Taci, sbarbato, sbarbattelo!». Interrogato uno spartano perché portasse la barba lunga e folta, si vuole che risponda: «Vedendola e palpandola, essa mi ricorda che sono un uomo». Così Dioniso, a un tale che si radeva la barba, disse: «Ti dispiace d'esser e di parere uomo?».

Già vi fu un tempo in cui i medici erano soliti portare lunghe barbe quasi per far notare che la scienza e l'arte della medicina non si apprendono che dopo lungo tempo. Stando poi a quel che scrive Plinio, i Romani stettero la bazzecola di 454 anni senza barbieri, così che durante tutto quel tempo Roma restò barbata e chiomata. La barba, come si sa, in ogni tempo fu cosa rispettabile e gelosa. Anche i bambini delle scuole elementari sanno che il se-

Don Abbondio, per esempio...

sciarsi crescere la barba e i capelli incolti, fu segno di lutto e di mestizia. Così fecero Cesare dopo la sconfitta del suo esercito e Augusto quando seppe la perdita delle sue legioni al comando di Varro.

La barba fu anche il distintivo degli scritti a una setta.

Finalmente la barba può divenire simbolo d'incostanza...

Un aneddoto storico: Selim, sultano dei Turchi, contro l'uso orientale e dei suoi predecessori, andava sempre sbarbato e raso. Richiesto per quale motivo seguisse tale novità, rispose: «Lo faccio per non dare l'occasione ai Paesi di tirarmi per la barba qua e là a loro piacere, come fecero con mio padre!».

L. PITTARI

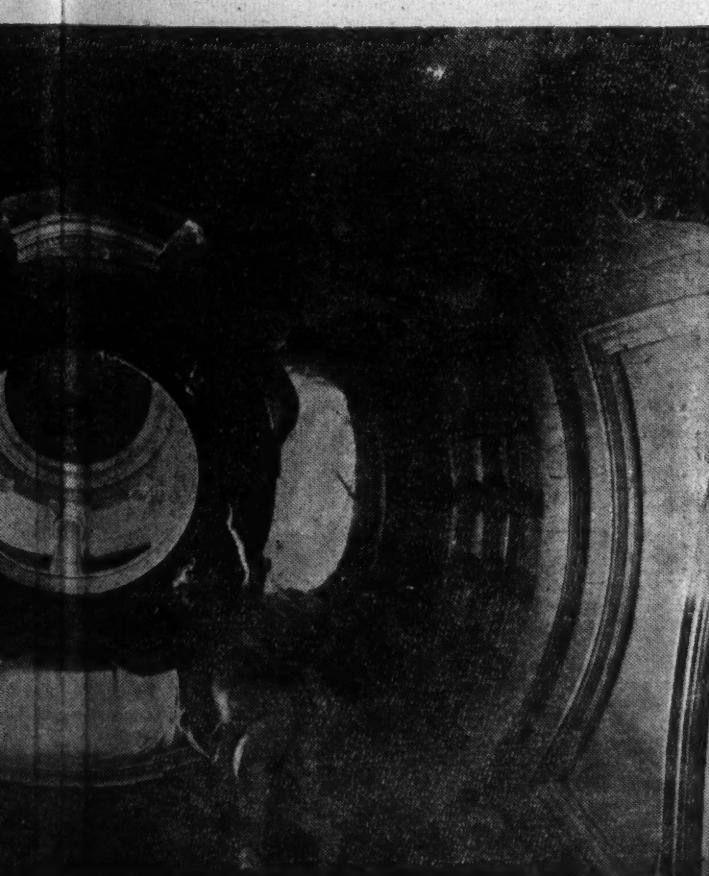


I
Bimbo che giochi col tuo cerchio, ignori che un cerchio è in me
che m'impedisce, a volte, di spaziare.
Ma lo voglio spezzare
per andarmene là dove si soffre,
dove l'amor si offre,
e c'ulle e bare insieme benedire.

II
Rincorre pure, o piccolo, il tuo cerchio:
anch'io rincorre
sguardi imploranti
ed attimi d'amore,
l'astro che muore
il rivoletto che scorre
e la fuggente onda.
Rincorre della fonda
l'acuto strale
perché non faccia male
al fratello che vive.
E inseguo le giulive
note del canto
con le stille del pianto,
e te che corri, bambino,
per dritti: — Colma il cuore
di sereno e d'azzurro,
per darlo a noi nell'ore
tristi e più buie. —

III
Ti sei fermato. Dammelo il tuo cerchio,
lo voglio, fratello,
per esilarmi un poco da la vita
per ascoltare, chiuso nel silenzio,
Lui che mi parla.

MARIO SPEDIACCI



(Foto Giordani)

della Cappella di S. Cecilia (Gherardi)

GIUSEPPE ROMANO

SCORCI DI VITA PARROCCHIALE

Il mio pentecostale

Un giovanotto sulle ventina, recatosi da parecchi anni a Roma, per edere di perfezionarsi nell'arte di alegname, viveva nell'ala città come tanti altri apprendisti: lavorando cioè tutta la settimana, e dimenticandosi alla Domenica, senza neppur ascoltare la santa Messa. Se non che, eccolo un bel giorno completamente mutato: lavora a spicchio, perché deve andare da un cattolico a frequentare una tal adunanza sotterranea; non più canta mentre lavora, ma innalza languidamente gli occhi al cielo, ripetendo con un sospiro di tanto in tanto: «Sia gloria al Signore»; non si preoccupa neppure più di esigere la paga al sabato sera, perché non ha più bisogno di danaro per divertirsi alla Domenica, giorno che deve trascorrere intero «coi suoi fratelli» in unione di preghiere e di letture bibliche.

Naturalmente, i compagni notano questo cambiamento: burlano l'amico Tommaso: il radrone di bottega se la ride; ma Tommaso risponde che essi sono dei dannati, che cercano di seguirlo subito se vogliono salvarsi, e che vadano alle riunioni della salvezza con lui, per rendersi idonei a ricevere lo Spirito Santo... Nuove risate, caricature a non finire, sino a costringere Tommaso ad abbandonare il suo posto di lavoro: lo spirito di Dio provvederà bene al suo mantenimento fino a quando egli non sarà uno degli anziani della sua nuova religione. Ed allora, tornerà nel suo paese natio, per convertire tutti e... tutto.

Frattanto Tommaso incomincia a scrivere delle lettere insolite al padre: lettere ripletate di passi della Sacra Scrittura, citati per lo più a sproposito: lettere senza nè capo nè coda. Il padre, sagrestano di una Confraternita, mi presenta queste lettere, dalle quali arguisco in certo modo di che si tratta: ed un bel giorno egli mi annunzia — senza altro — il ritorno di Tommaso.

«Voi, ci dovete pensare — mi dice — a togliergli dal capo certe ubbie... Ve lo manderò subito a casa».

Avendo proprio lavorato molto in quella prima mezza giornata di Domenica delle Palme: ed ero già alla fine del modesto desinare, quando mi comparve quasi improvvisamente Tommaso, ch'io non conoscevo, segnigno e piuttosto accigliato, con un libro ben rilegato sotto il braccio.

«Bene — feci io —; accettate un goccio di vino.

— Ma il vino non si deve bere — rispose egli, piuttosto risentito.

— Allora, prendete un po' di frutta.

— Neppure questa... è un genere di lusso!

— Va bene — feci io — accomodatevi un tantino, che termini di mangiare...

— Su, via, sbrighiamoci — ribatte egli.

Raccolsi il comando più che invito, lo precedetti nella mia camera da studio e da letto insieme, ci sedemmo attorno ad un braciere semispento: ed egli, aprendo la Bibbia che prima teneva sotto il braccio, lesse in tono solenne il primo comandamento là dove si parla della proibizione di pitture e sculture divine; e poi, guardando tutto all'intorno:

— Come va — esclamò — che lei ha tutte queste immagini?... Le bruci subito, se vuol osservare la legge di Dio!

— E perché?... feci io —. Si vede bene che voi non avete compreso il tenore della proibizione del Signore, la quale riguarda espressamente gli idoli. Ma i Cattolici non adorano le immagini e statue sacre, come fossero tanti idoli: sibbene le venerano come immagini di amici del Signore, i quali presso di Lui possono meglio intercedere per noi poveri peccatori.

— Ma che! — ribatté secco Tommaso. Poi soggiunse: — E tutti questi libri a che servono?... Bisogna bruciarli anch'essi: perché basta solo il libro della Bibbia.

— Questo è il ragionamento — risposi sorridendo — che faceva un comandante dei Turchi, davanti alla biblioteca d'Alessandria d'Egitto: «o questi libri contengono roba che non è inclusa nel Corano, e quindi debbono bruciarsi come nocivi; oppure contengono roba inclusiva, ed allora debbono bruciarsi come libri superflui».

— Io so soltanto una cosa — ripigliò Tommaso —: che gli Apostoli non avevano bisogno di tanti libri, perché avevano lo Spirito Santo. Anche adesso, il Signore suscita di mezzo al popolo dei poveri operai, come me, li riempie di Spirito Santo, e li manda a convertire il mondo...

— E voi — interruppi io — vorreste cominciare l'opera di conversione proprio da me?

— Sicuro!

— Ma se vostro padre vi ha qui mandato, affinché io vi richiami alla vera religione...

— La religione pentecostale è la vera; perché dal momento ch'io la

ho abbracciata, ho incominciato a vivere una vita più regolata, onesta, senza peccati.

— E prima, perché commettetevi dei peccati?... Forse vi ci spingeva la Religione Cattolica, nella via pcamino?... O non piuttosto trasgrediate a questa santa religione, con l'aiuto della quale potevate darvi ad una vita migliore, penitente anche, senza bisogno di ricorrere ai pentecostali; così come fece un S. Francesco d'Assisi, ed un altro giovane più vicino a noi, Francesco Possenti, diventato oggi S. Gabriele dell'Adolorata, e tanto venerato alle pendici del nostro Gran Sasso d'Italia... Oh' che c'era proprio bisogno di impararsi a tremolare, per diventare un buon cristiano?...

A questo accenno Tommaso andò sulle furie, cadde ginocchioni sul braciere semispento, stravolgendone gli occhi, dimenando le braccia e pronunciando delle parole sconciusionate. La carica si riempì di cenere, si gridò sobbalzando, accorse al rumore ed allo stridio la persona che m'assiseva: e Tommaso, come riavendosi da una visione e ricomponendosi: «hosanna» a Cristo, che chiamano altre anime a raccolta. Hanno lasciato i corpi sofferenti nelle case dilaniate dal cieco rancore degli uomini, nei tuguri senza pane, negli infernali campi di concentramento, fra le macerie arse e sono accorsi qui nell'Urbe — la Città di Vita — che conquista e non sarà mai conquistata, per intonare un canto di fede e di vittoria: la fede di chi ha tanta luce in sè da vincere il dolore, qualsiasi dolore: la Vittoria di chi crede in un Dio vivo e vero. Uno e Trino, che non ama i potenti che non siano puri di cuore, che ama gli umili, i poveri in spirito, tutti quelli che piangono benedicendo la sua Croce.

— Ha sentito — disse — le parole che mi ha poste sulle labbra lo Spirito Santo?...

— Ho sentito, e mi sono bene accorto che ho da fare con un esaltato e che la vostra religione — dicono — divelo — è... roba da pazzi!

Tommaso fuggì inorridito. Poco dopo uscì anch'io, cominciai a raccontare a un quartu di strano m'era accaduto col mio giovane pentecostale e sgarsì così il primo antifido contro la sua propaganda.

La quale — grazie a Dio — lascia tuttora il tempo che trova...

A. CICCARELLI



«Ama il tuo nemico».

Lo so, pesa amare chi ci odia, fare del bene a chi ci fa male, ma ricorda Gesù sulla Croce: «Padre, perdonate loro perché non sanno quel che fanno!».

Pensa: dopo averlo inchiodato sul legno, lo schernivano. Ed egli prega il Padre di perdonarli!

Questo non vuol dire — come pretenderebbero i più — insegnare la vigliaccheria, ma il vero eroismo, e soprattutto, l'Amore: che se lo applicasse ognuno per il proprio nemico, quanti malanni sarebbero risparmiati all'uman genere! L'eroismo, infatti, non è soltanto quello di andare all'assalto, ma di combattere e superare noi stessi.

«Ama il tuo nemico».

Che ti costa amare chi ti ama? E' cosa naturale; ma non lo è amare chi non t'ama perché significa vincere il tuo istinto, la tua natura. L'odio è di Satana, l'Amore è di Cristo; anzi, è Cristo stesso.

«Andate dunque, al sole radioso d'Italia, di questa vostra Patria di cui conoscete le native splendenti bellezze e delle quale volete essere campioni degni ed intrepidi. Andate, o prodi corridori della corsa terrena e della corsa eterna».

Non vi sembra di ascoltare voce del Cristo? E' del suo Vicerio, che siede oggi sulla cattedra di Pietro.

Non è l'immortalità conseguenza della guerra, ma è la guerra conseguenza dell'immortalità.

Quando diciamo: «Nulla potrà accaderti perché Iddio è in me» non dobbiamo escludere il danno transitorio di questo mondo. Sarebbe troppo comodo: vorrebbe dire che vogliamo raggiungere il Regno del Padre senza portare la Croce del Figlio.

Dobbiamo invece pensare che qualunque cosa ci accada, Dio non ci abbandonerà.

Fratello, gli uomini non possono darti che delusioni: Dio non ti darà che luminose speranze, gaudiose certezze.

BENIGNO



A sinistra: Ad una esposizione di circa 250 cimeli artistici della Ambrosiana di Milano, tenutasi a Lucerna (Svizzera), sono intervenuti, nel giorno inaugurale, anche il Delegato Ap. Mons. Costantini e M. Etter.



A destra: Il pittore Josep Fabregat, vincitore del Gran Premio Roma di pittura, viene portato in trionfo dai colleghi in arte, a Parigi.

Il pane della carità

(continuazione dalla 1a pagina)

tano «hosanna» a Cristo, che chiamano altre anime a raccolta. Hanno lasciato i corpi sofferenti nelle case dilaniate dal cieco rancore degli uomini, nei tuguri senza pane, negli infernali campi di concentramento, fra le macerie arse e sono accorsi qui nell'Urbe — la Città di Vita — che conquista e non sarà mai conquistata, per intonare un canto di fede e di vittoria: la fede di chi ha tanta luce in sè da vincere il dolore, qualsiasi dolore: la Vittoria di chi crede in un Dio vivo e vero. Uno e Trino, che non ama i potenti che non siano puri di cuore, che ama gli umili, i poveri in spirito, tutti quelli che piangono benedicendo la sua Croce.

D. A.

LO SPORT

Il campionato di calcio 1946 si è concluso con la vittoria del Torino sul palo di arrivo ha battuto la concittadina Juventus. Se la vittoria fosse toccata ai bianconeri nulla vi sarebbe stato da ridire: ché le due squadre torinesi hanno dominato la fase delle finali di questo interminabile campionato che ha vissuto le sue ultime giornate sulle alternative del duello Torino-Juventus. L'eccessiva lunghezza ha indubbiamente nascosto alla massima manifestazione calcistica nazionale anche per il fatto che molte squadre, escluse dalla fase eliminatoria, sono scomparse troppo presto dalla lotta.

Dal lato tecnico il campionato testé conclusosi ha messo in evidenza lo scarso di valori, talora nettissimo, esistente tra il gruppetto delle tre o quattro

squadre maggiori ed il resto delle compagnie e crediamo che, quantunque molte società stiano facendo sforzi di ogni genere per rinforzare i propri ranghi, non sia troppo facile colmare tale divario di valori per la prossima stagione calcistica. Il Torino per il fatto di essere stato riconfermato squadra campione sarà naturalmente lo squadrone da battere nel campionato 1946-1947. Il Consiglio Federale della F.I.G.C. ha trattato gettato le basi della prossima attività calcistica italiana nel campionato nazionale ed internazionale. Per il campionato di Serie A è stato deciso di portare a 20 il numero delle squadre partecipanti mentre la stagione successiva, ossia quella 1947-48, prevede un campionato a 18 squadre. Di conseguenza al termine del campionato 1946-1947 cinque squadre anziché due, come avveniva normalmente, retrocederanno in Serie B; mentre tre saranno le promosse da questa serie alla A. Il campionato di serie B verrà invece disputato da ben 60 squadre suddivise in tre gironi: Nord, Centro-Sud, e Sud, le vincenti di ciascun girone saranno le tre ammesse in serie A. A sua volta la serie C darà alla B quattro squadre mentre 6 saranno quelle che dalla B scenderanno alla serie C.

Quanto all'attività internazionale sono in programma quattro incontri di cui uno certamente con la Svizzera. Vittorio Pozzo, riconfermato Commissario Unico per la nazionale, conserva l'incarico di scegliere i giocatori che formeranno le nostre rappresentative. Il campionato di calcio 1946-47 avrà inizio il 22 settembre prossimo e terminerà il 6 luglio 1947 essendo comprese in questo periodo oltre le 38 giornate effettive, le 4 domeniche riservate agli incontri internazionali.

Dopo lo smagliante successo di Gino Bartali nel Giro della Svizzera, i ciclisti italiani con una squadra invito non troppo bene assortita e comunque a nostro avviso troppo debole e mal diretta, manno partecipato al Piccolo Giro di Francia svoltosi in 5 tappe nella scorsa settimana. Quantunque i nostri rappresentanti abbiano conquistato tre successi parziali su cinque (con Bartali e Leoni 2 volte) hanno dovuto cedere la vittoria finale alla coalizione dei francesi rimasti duramente battuti al Giro della Svizzera. La vittoria toccava infatti al francese Lazarides che nell'ultima lunghissima tappa soffriva il primo posto al connazionale Vleto che era il favorito della gara. Si domandano gli sportivi: perché non è stato concesso a Bartali, nelle splendide condizioni di forma in cui si trova di partecipare, come egli stesso desiderava, al Piccolo Giro di Francia?

Una «Maserati» quella di Ralph, questa volta ha vinto il circuito delle 24 ore di Le Mans conquistando all'industria italiana l'ormai consueto successo settimanale. Non c'è ragione quindi di prendere in considerazione l'esclusione delle vetture italiane dal salone internazionale dell'Automobile che si terrà a Parigi nel prossimo ottobre. Le nostre macchine non si trovano tanto a loro agio nell'immobilità di un box in un lucente salone quanto sulle tormentate strade di qualsiasi circuito.

CACSB

Fiorella

Come in un vecchio racconto di fate: grandi viali che si snodano fra prati tagliati di fresco e l'ombra tenace delle piante secolari, sfondi di statue antiche e di architetture decorative, sorvolare di invisibili fontane e la villa (o la reggia) che si e no si intravede o si immagina al di là di una verde cortina: Villa Panphilj impenetrabile, agli estranei naturali; i maestosi cancelli sono sbarrati.

Ma piano piano, una sera, la sera dell'8 luglio ultimo scorso, essi si sono soochiusi e uno dei guardiani, con cuore pietoso, ammetteva pure, al di là del lìmitare proibito, un piccolo essere sperduto, una infante da poco



divezzata dal latte materno, tolta ahimè, oltre che dall'incomparabile nutrimento alle insostituibili cure.

Una madre dunque ha lasciato la Fiorella alle soglie della villa incantata?

Ma, povera Fiorella, i cancelli non si sono aperti per il potere magico d'una porta buona che ti spalanca il regno degli incanti, che ti vuole, come si racconta, felice piccola principessa nella reggia spalancata, si che tu non abbia a ricordare di essere rimasta senza la mamma.

Ma finiti sono i tempi delle fate, e forse sono anche finiti i tempi in cui i neonati si deponevano alle soglie delle chiese



E MOLTO PIU' DIFFICILE fare questo esercizio che vincere le 500.000 LIRE del premio di Ferragosto CHINA MARTINI. Le cartoline-concorso che giungeranno entro le ore 12 del 16 Agosto, parteciperanno, oltre che al premio di Ferragosto, anche a quello SETTIMANALE di Lire 50.000.

Con Don Bartolucci al collegio Capranica

Un giorno andammo da Don Bartolucci, al Collegio Capranica. Giungemmo in un pomeriggio senza sole e ci attardammo con gioia, poiché lassù, nel grande caseggiato remoto del Collegio, trovammo pace, riposo d'anima, inimitabili armonie di cose che sussurravano piano piano, poi silenzio, grande silenzio.

Abita una piccola stanza bianca, un pianoforte ed un tavolo da lavoro gli fanno compagnia; molte carte di musica disseminate qua e là: concerti per piano e orchestra, musica da camera, molta musica sacra.

Aveva nel taglio del viso caratteristico un cenno di forza e di rigidezza cui non manchi la generosità del sorriso.

Il maestro Bartolucci, di statura slanciata, con una selva di capelli nerissimi, è affabile, modesto, fratello di tutti coloro che soffrono, collaboratore di chi glielo chiede. È chiuso di poche parole; come di chi si sorvegli, dispositivo coscienzioso delle sue energie, eterno e insaziato eremita, si chiude nella solitudine del suo studio e lavora, lavora ardente, appassionatamente per l'arte.

Era calmo, sicuro.

Ha appena ventinove anni ed ha un carattere saldo. Di quei caratteri che rimangono impressi in chi li avvicina. Di quelle figure che non si dimettono viste una volta. Ha una profonda anima di musicista, solcata di forza romantica, stringata da un filo di cuore e il cuore trapunto di ideali che rimangono intatti nonostante delusioni e le amarezze. Don Bartolucci è poeta della musica.

E se non lo fosse non canterebbe con squisita raffinatezza le voci del cuore, non potrebbe trarre dalle corde dell'anima le melodie che avvincono e vincono.

La sua anima sensibile tende a sprigionare suono e canto sia mestio o festoso che tutto insieme forma, manifestazione, principio, corollario, conseguenza della verità.

Quindi la musica del Nostro, è la verità che ne costituisce il tutto; luce della sua anima e della sua mente, eterna voce del suo spirito, fiamma della sua ragione, porto delle sue aspirazioni, etica della sua vita.

*

Don Domenico Bartolucci è nato a Borgo S. Lorenzo (Firenze) il 7 maggio 1917. Nel 1926 entrò nel Seminario di Firenze, studiò musica dapprima col M° Francesco Bagnoli, maestro di Cappella e organista nel Duomo di Firenze ed insegnante di musica nel Seminario. A quattordici anni era organista della Schola Cantorum di S. Maria del Fiore. Studiò poi col M° Vito Frazzi, diplomandosi in composizione nel Conservatorio di Firenze nel 1939. Recatosi a Roma nel 1942 frequentò il corso di perfezionamento in composizione presso il Conservatorio di S. Cecilia, sotto la guida del Pizzetti e l'Istituto Pontificio di Musica sacra col M° Casimir, diplomandosi rispettivamente nei due Corsi. Attualmente è Maestro Sostituto della Cappella Musicale della Patriarciale Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano. Ha al suo attivo numerose composizioni: Varie Messe, Salmi, Mottetti, Oratori per soli cori ed orchestra.

Concerto in Mi per pianoforte ed orchestra, Musica per sola orchestra, oltre ad altre composizioni per organo.

Alla nostra richiesta se volesse farci ascoltare qualche sua composizione, il Maestro aderisce con squisita cortesia. Abbiamo ascoltato qualche fram-

mento di una Messa, di un Kyrie e qualche pagina del concerto in Mi per piano ed orchestra.

Tra tutto questo nuovo, spesso esasperato nella ricerca delle proprie finalità estetiche, in mezzo all'orgia sonora delle nuovissime libertà sinfoniche, i temperamenti più seri ed equilibrati, i musicisti più pensosi, gli spiriti meglio dotati di senso critico e naturalmente ricchi di pensiero proprio, hanno scelto la via, diremo, conciliativa, ben comprendendo che, la suprema delle originalità non è nell'imitare o nell'assimilare le formule degli altri, ma nell'essere solamente se stessi.

Tra codesti moderni compositori, i quali hanno difesa la loro personalità contro tutti gli allattamenti è il Maestro don Bartolucci.

Queste tre sole composizioni, che abbiamo ascoltate, sono però accenti di umanità, profondamente radicate fra le note non cantate ma complesse del Bartolucci, che colpiscono l'anima, che rivelano l'amore nel-



le pagine musicali, che svelano la scrupolosità spirituale di questo musicista.

Non sarebbe il momento opportuno, fare una analisi delle composizioni del Maestro, ma diciamo subito che il Kyrie indovinato; la frase vetrina rimane conficcata nel cervello, nelle viscere, commuove anche cessata la vibrazione, spandersi, si espanda come il profumo nel tempio, dopo la consunzione del grano d'incenso.

La Messa è melodia che impaura, che rotta balza, rimbalza in mille punte sinistre. E il prodigo grande, compatta sinfonia di misticismo, di voci, di suoni, più grande si estende,

Nel Settembre 1945 l'Opera di Santa Fara di Bari bandiva un Concorso Nazionale per la redazione di un progetto di Santuario da dedicarsi a Santa Fara Vergine Taumaturga benedettina.

Il bando stabiliva che il Santuario dovesse sorgere su di un'area suburbana irregolare, tra due strade, che il Tempio dovesse avere la forma planimetrica a tre navate ed a croce latina con cripta, che fosse collegato ad una Casa per una comunità di 50 religiosi e che sul piazzale antistante ad esso dovesse sorgere un faro, inteso come simbolo di luce spirituale.

Alla chiusura della mostra la Commissione giudicatrice di cui facevano parte l'arcivescovo di Bari, il So-priantente ai monumenti delle Puglie, l'Ingegnere capo del Genio Civile di Bari, il Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale di Bari ed il Prof. Simeone Di Cagno, promotore dell'Opera di Santa Fara, addivenne alla seguente graduatoria di merito fra i progetti presentati:

Primo premio: progetto degli Architetti Luigi Vagnetti e Dante Tassotti di Roma;

Secondo premio: progetto dell'Architetto Vito Sangiardi e dell'Ingegnere Attilio Poli di Bari;

Terzo premio: progetto dell'Architetto Maurizio Sacripanti di Roma.

Pubblichiamo una veduta del progetto vincitore degli Architetti Luigi Vagnetti e Dante Tassotti di Roma.

allorchè appare la umana sorgente di tanta bellezza; e ne tremiamo. Così il Concerto in Mi per piano ed orchestra, nel periodare, largo solenne dapprima e poi affannoso ed incalzante alla fine.

Ma quando è che una musica può darsi eloquente?

Secondo una definizione famosa, l'eloquenza nasce dal concorso di tre elementi: Forza, Passione, Bellezza.

E non sono questi gli elementi dell'arte del Bartolucci?

Forza: Pochi sono quei musicisti che lo superino per elevazione e per purezza di sentimento; ma ciò che lo distingue è la forza delle facoltà musicali, concentrate nell'impeto dell'entusiasmo creativo.

Passione: Lo stesso Bartolucci considera la passione come agente di distruzione e di morte, che può trasformarsi in agente di salvazione, a patto che raggiunga un così alto grado d'intensità che annienti ogni traccia di egoismo individuale e faccia tralucere, attraverso il mondo delle apparenze sensibili, la suprema realtà e la reale unità dello spirito. E che cosa è la sua musica sacra se non il titanico sforzo per attingere quest'ardua vetta dell'Assoluto?

E che cosa è la sua musica sinfonica se non l'elevazione all'altezza della coscienza? E' la passione, madre dei dolori, che rivela tutto il dolore del mondo.

Bellezza: Che cosa è se non la bellezza questo immenso cantato del suo Kyrie in cui la melodia si insinua nel gorgo polifonico, come l'anima dell'uomo nel complesso della creazione, determinando nell'ascoltatore quella espansione di vita, quella sgomenta vertigine, quella annientante di sé che sono miracoli solo della grande arte?

Tra pochi anni si vedrà che sembra abbia gittato il Bartolucci. La sua musica apparirà come lo stadio arcaico di un susseguente rinascimento musicale. * Intanto la musica del Bartolucci giace tuttora inedita, con rammarico di chi non può ammettere che il primato musicale dell'Italia oltre i confini si alimenti solo dei maestri del passato dell'arte sacra nazionale; ci sono i giovani, i nuovi, ed a questi sono affidate le sorti della musica sacra italiana di domani.

Da essi l'arte attende e vuole la sua rinnovata bellezza, così per essi il nome d'Italia deve correre glorioso nel mondo, suscitatore di consensi e di emozioni; indice e prova della nostra inesaurita virtù creatrice.

M. Bellucci - La Salandra



Antonio Achilli: Il sogno di Giuseppe

Una mostra d'arte sacra alla Galleria di Roma

Hanno messo, come suol dirsi, le mani avanti, gli organizzatori della interessante rassegna, che comprende oltre un centinaio fra pitture, sculture e disegni, affermando nel preambolo al catalogo: «Questa esposizione d'arte religiosa contemporanea è soltanto un tentativo». E dobbiamo compiacerci di sentire riaffermare la necessità spirituale che l'arte nostra torni ad esaltare sul serio i valori non effimeri della vita di tutti nelle parole: «La decisione di staccarsi dai mazzi di forti dalle bottiglie, dai pentolini domestici e dalle bozzettistiche s'è presa, e s'è fatta luce l'ansia di affrontare il quadro con le leggi e le responsabilità che comporta».

Purtroppo, a tali ottimi propositi la maggior parte degli artisti, qui rappresentati e quasi tutti residenti a Roma, non hanno fatto corrispondere realizzazioni adeguate e non vi ha dubbio che gli spunti polemici, i partiti presi, i salti nel vuoto o nel buio e soprattutto la sopra lamentata bozzettistica imperano in queste sale e non rendono troppo facile al visitatore, non particolarmente versato, la scoperta di quel che pure si delinea o traluce di valido e positivo nella congerie dei conati e dei pressapoco.

Essi sono dovuti non sempre ad autori esordienti e determinati in troppi casi, secondo noi, dal timore assai poco giustificabile, di compromettere il moderno prestigio stilistico nell'attuazione di sogni fantastici, trascendenti e sentimentali, che possono degradarsi a facili, retorici, stereotipati effetti illustrativi. Così si spiega come taluni pittori ci appaiano in veste sacra affatto iriconoscibili, agli occhi di chi da tempo li apprezza in sede paesistica, o di realistico impressionismo e valgano gli esemplari di Amerigo Bartoli, Emilio Sobra, Luigi Surdi, Orazio Amato. Una certa coerenza con il proprio abituale temperamento visivo palesa invece Fausto Pirandello, nella convulsa Crocifissione, ma non quanto Felice Carena, che ci offre un Angelo in lotta con Giacobbe, ricco

di rapidi ritmi e accenti cromatici. Altri coloristi riecheggiano i grandi antenati del Rinascimento, senza tuttavia giungere al plagi, e ricordiamo il ben composto e asciutto bozzetto per l'affresco di una Natività del Ceracchini, il Sacro Cuore maccuccesco di Gilda Negri, la vagamente tintoretiana e drammatica Caduta di San Paolo del Furiga.

E raggiungono risultati narrativi convincenti, con individualità cromatica e di respiro ambientale. Antonio Achilli nel Sogno di Giuseppe e Dario Cecchi nell'impressionistica Messa a Santa Caterina.

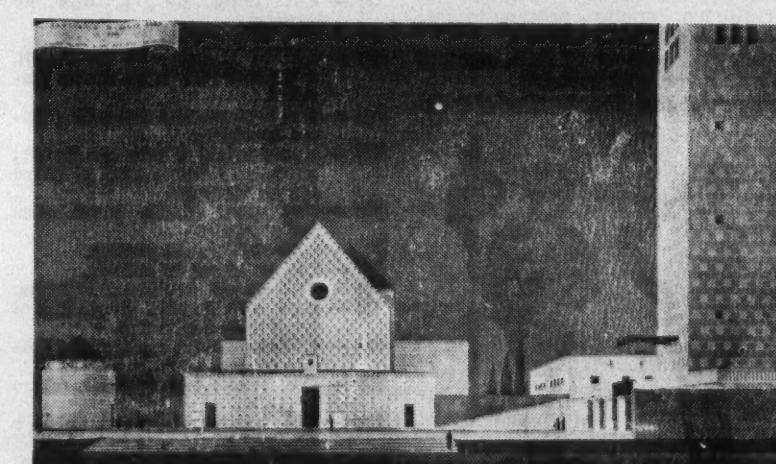
Anche Giovanni Consolazione denota attitudini singolari con la intima ed armoniosa Annunciazione mentre nella Crocefissione dell'Avenali, apprezzabile per la trama del tessuto tonale, si desidererebbe una maggiore consistenza di forme e tipologie umane.

La scultura risulta, in genere, meno angustiata da sforzi improbi di rinnovamento espressionista e non mancano, anzi, qui, i corretti seguaci di una tradizione plastica nettamente mediterranea, se non proprio classicista, quali Riccardo Assanti con il Cristo deposto, Enrico Martini con il gruppo equilibrato della Pietà, il Rubino con il bassorilievo sano-nesco e sobriamente dinamico del Gesù frustato, Enrico Castelli, autore di un Crocifisso in cera, modellato con sensibile perizia. Ercole Dre, che espone una popolaresca e gentile Madonna del Carmelo in maiolica policroma. E se, ad esempio, Pietro Casella sembra rivaleggiare con il francese Ronault, pittore di grido nel mondo novecentesco, in quanto a brutalità deformatrice ed irriverente. Piero Fazzini nel gesso patinato della Deposizione esprime ritmi inediti, improntati a lirica suggestione, e Gaetano Martinez espone una Testa di Cristo, dai lineamenti affilatissimi, dove il pathos religioso assume accenti di comunicativa, originale efficienza.

A. NEPPI

Il Santuario di S. Fara a Bari

Di questo progetto ci piace rilevare come, abilmente inserendosi nel difficile appesante triangolare del terreno disponibile, abbia saputo tener conto dell'insegnamento dei grandi complessi architettonici religiosi così frequenti nella Storia dell'Architettura Italiana.



Senza rinunciare ad una chiarezza di funzionamento e di organismo che è frutto delle più recenti ricerche nel campo della architettura, il progetto vincitore è riuscito ad esaltare quei valori plastici e cromatici che tanto peso hanno sempre avuto nelle grandi composizioni religiose italiane, e non

ha rinunciato a valersi di alcune caratteristiche essenziali dell'architettura pugliese, per cui il Santuario si sposa spontaneamente con l'ambiente locale.

Notiamo il giusto rapporto della facciata, essenziale nei suoi volumi nudi, l'abile sistemazione della loggia per le benedizioni ai piedi del faro-campanile, l'eleganza del battistero, la giusta proporzione del sagrato.

Nell'interno domina la grande navata centrale, coperta da un'ampia volta a botte rialzata e lunettata, mentre le navate laterali sono giustamente contenute entro misure moderate ed assolvono la funzione di deambulacri, data la loro intrinseca scarsa visibilità.

Particolarmenete felice appare la soluzione della Cripta, sottostante il Presbiterio, rialzato, e ampiamente visibile anche dalla navata centrale, come in alcuni insigni esempi del passato.

Nel complesso possiamo osservare che questo progetto, pure rispondendo pienamente alla evoluzione attuale del gusto architettonico, tiene fede a quei valori eterni di equilibrio e di compostezza che nel passato fecero primeggiare l'architettura italica.

Ci auguriamo perciò che, superata così felicemente questa prima fase della nobile iniziativa dell'Opera di Santa Fara, si possa dare presto inizio ai lavori di costruzione del Santuario.

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. L. ZAULI VIA DEI PREFETTI, 28
VIA DELLA SCROFA, 28

